

L'editoriale di Maria Pia e Gianni Mussini. "Questa è soprattutto la Giornata della speranza

“La forza della vita ci sorprende”: parole che si rivolgono proprio a tutti

(segue da pag. 1)

Quanto alla Cei, essa inventò appunto la "Giornata per la vita". Simili occasioni commemorative rischiano non di rado di esaurirsi in eventi formali e abitudinari. Non fu così per questa Giornata, che da allora suscita energie positive sia nel concreto aiuto alla vita dei concepiti e delle loro famiglie, sia nella proposta di una complessiva cultura per la vita. Basti leggere, su questo numero del Ticino i dati, davvero imponenti, dell'aiuto fornito dal CAV (Centro aiuto vita) di Pavia e dalla Casa di Accoglienza di Belgioioso a donne, bambini e famiglie. Sarà questo il segreto dell'al-



Gianni Mussini e la moglie Maria Pia

legria di chi, lasciando perdere proclami astratti e non di rado gratuitamente polemici, opera di fianco a donne in difficoltà, assiste i loro bambini prima e dopo la nascita, insomma aiuta la vita perché gode e ama la vita. Il titolo di questa Giornata è in sintonia con questo ottimismo cristiano: "La forza della vita ci sorprende", con l'aggiunta tratta dal Vangelo di Marco: "Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?". Parole che si rivolgono proprio a tutti, a cominciare dai volontari e dalle volontarie che operano sui tanti fronti (purtroppo non solo figurati) in cui cristianamente si combatte la buona

battaglia della carità. E poi ai tanti che soffrono su questi fronti: gli anziani, i disabili, i migranti, le donne vittime di quella che Papa Francesco ha recentemente definito la "cosificazione" del genere umano (sino alla violenza più brutale e al delitto). Ma i Vescovi non dimenticano come nuove emergenze "il suicidio assistito o la morte procurata" e poi "la tratta [dei bambini], la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi". Naturalmente nel messaggio non può mancare un esplicito riferimento all'aborto, che viene ora "indebitamente presentato come diritto" ed è "sempre più banalizzato anche mediante il

ricorso a farmaci abortivi o del giorno dopo". Sembra di sentire le parole del Papa sulla "colonizzazione ideologica" ai danni dei più deboli. Ma, si diceva, questa è soprattutto la Giornata della speranza. Lo documenta con parole magnifiche qui su "il Ticino" Pierdante Piccioni, il Doc della fortunata serie televisiva. Colpito da una disabilità tremenda, a cui ha fatto fronte con una straordinaria capacità di resilienza, ci confessa ora: "Fin da piccolo ho sempre tifato per i più deboli... è dalla tutela degli indifesi che si capisce il livello di civiltà di una società".

Maria Pia
e Gianni Mussini

Intervista a Pierdante Piccioni: la sua storia interpretata in tv da Luca Argentero

Il "Doc originale": dalla tutela degli indifesi si misura una civiltà

Pierdante Piccioni è il Doc interpretato da Luca Argentero nella fortunata serie televisiva. Dodici anni di memoria bruciati per un piccolo ictus che lo fece uscire di strada il 31 maggio del 2013. Ma ne è uscito più forte di prima, scrivendo diversi libri sulla sua esperienza e sul rapporto - che come Doc comanda, deve essere "empatico" - tra medico e paziente. Di Pier e della sua Assunta io e mia moglie siamo stati per così dire i consuoceri ai tempi della scuola materna dei nostri figli. Di qui un legame tenace e vero, visto che davanti ai figli non si può mentire.

"La forza della vita ci sorprende" è il titolo che i Vescovi italiani hanno dato a questa Giornata. Un titolo adatto anche alla tua biografia, non è vero?

"Assolutamente sì. Gli strizzacervelli che mi hanno seguito spiegano che si definisce 'resilienza'. Alle definizioni di questa parola aggiungerei appunto che è 'la forza della vita'. Perdere 12 anni di memoria è un handicap grave. Conosco persone che hanno avuto problemi simili al mio e che

non hanno retto alla situazione. Sono sprofondate in una depressione che le ha rovinate. Io credo che le cose che mi hanno permesso di trasformare un danno in una risorsa siano fondamentalmente tre: la famiglia, gli amici e la Fede".

Tu sai, ma non ricordi, di essere stato per qualche anno presidente del CAV pavese. Ti è rimasta qualche risonanza indiretta di quella esperienza?

"Per provare a recuperare chi ero stato nella mia vita precedente mi sono riletto più di 65.000 mail del periodo del mio buco nero. Ce ne erano anche inerenti al mio ruolo di presidente del CAV di Pavia. E le ho confrontate con quello che famiglia ed amici mi hanno raccontato di quel periodo. Nessun ricordo diretto ma l'impressione indiretta di essere stato una sorta di traghettatore verso la presidenza di mia moglie".

Infatti tua moglie Assunta ha valorosamente presieduto il CAV per 15 anni, sino allo scorso autunno. Come hai



Il dottor Pierdante Piccioni con l'attore Luca Argentero

seguito questo suo non facile percorso, visto che - tra il resto - ha dovuto gestire anche il passaggio della sede in Via Dossi 8A?

"Mi sono risvegliato dall'incidente che mia moglie era presidente, o presidente, del CAV. Fin da subito ho capito che il suo obiettivo principale fosse la nuova sede. Mi sono diviso tra spronarla al suo raggiungimento e i continui inviti alla prudenza per la

sua salute. Le ho sempre ricordato la prima regola per poter aiutare gli altri in modo efficace: l'autoprotezione".

Qual è la tua posizione rispetto al tema della vita?

"Fin da piccolo ho sempre tifato per i più deboli. Nella coppia mamma bambino il più debole è sicuramente il bambino. Chiaro che la mamma ha sempre l'ultima parola ma sono stracon-

vinto che è dalla tutela degli indifesi che si capisce il livello di civiltà di una società".

E sulla demografia?

"Ho due figli, di 30 e 33 anni e mi dispiace non averne avuti di più. Quello che dico loro è che, se avessi ragionato in termini di "non ho la sicurezza economica", "prima la carriera", "fammi godere un po' la mia giovinezza" o altri discorsi simili, non ci sa-

rebbe nessuno dei due. Ai miei due ragazzini dico sempre: "Credetemi. Voi siete l'emozione più intensa che io abbia mai provato. Non vi interessa davvero provare l'emozione più bella del mondo?"

Come i medici non obiettori potrebbero attuare la 194 nel rispetto delle cosiddette "parti positive" della legge che, rinforzate dalla sentenza Vassalli della Corte Costituzionale (1997), impongono di fare ogni sforzo per aiutare una donna a "superare le difficoltà che potrebbero indurla all'aborto"?

"Invece di fare il militare io ho optato per l'obiezione di coscienza. Ho servito la patria 20 mesi al centro sociale di Voghera. Sono obiettore dentro. Sia sul tema della legge 194 che sul fine vita la mia posizione è la stessa. Io sono cattolico, e proprio per questo ho una visione laica dello stato. Lo stato fa le leggi per aiutare i cittadini e per difendere i più deboli. Ripeto il concetto. Chi è più debole ed indifeso del nascituro?".

Gianni Mussini